

# Il sacerdote: «Non fate il presepe»

► Per don Luca Favarin, prete vicino agli immigrati, evitare di allestirlo oggi «è il più evangelico dei segni»

► L'invito per combattere l'ipocrisia: «È un esempio di accoglienza, altro che il plauso al decreto sicurezza»

## IL CASO

PADOVA «Quest'anno non fare il presepio credo sia il più evangelico dei segni. Non farlo per rispetto del Vangelo e dei suoi valori, non farlo per rispetto dei poveri».

In questo momento, in cui il presepe si è trasformato da rappresentazione della Natività, simbolo di fede e amore, a pomo della discordia tra chi è pro e chi è contro gli immigrati, ecco che arriva la provocazione "bomba". A parlare è don Luca Favarin, prete di strada di Padova che può essere visto un po' come un novello don Gallo veneto. Un sacerdote che potremmo chiamare "alternativo". Più che dir messa, svolge la sua missione pastorale al fianco degli emarginati, dallo straniero irregolare alle prostitute che battono il marciapiede nella periferia della Città del Santo.

## SENZA TONACA

Don Luca rifiuta religiosamente di indossare la tonaca, porta i capelli lunghi, confessa di andare quasi più d'accordo coi non credenti e ha avuto più di qualche contrasto con la gerarchia ecclesiastica. E pure questa volta non ha peli sulla lingua, forte del fatto che - per una volta - la sua non è una voce fuori dal coro. Anche il giornale della Conferenza episcopale italiana Avvenire ha pubblicato un corsivo a firma del direttore che critica aspramente chi a parole si professa cristiano ma coi fatti si dimentica delle basi: Amore e Carità. Una critica aspra contro il decreto sicurezza voluto dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini che al giornale ieri ha replicato: «Molte persone di chiesa mi chiedono di andare avanti». E nei giorni scorsi c'era stata la polemica sulla decisione della direzione didattica delle scuole di Fa-

**IL VICARIO EPISCOPALE:  
«IN EFFETTI C'È  
LA NECESSITÀ DI UNA  
COERENZA OLTRE I SEGNI  
SPIACE VEDERE POLEMICHE  
SUL SENSO DEI SIMBOLI»**

## I precedenti



### Scuole di Favaro senza natività: «Era dispendioso»

**1** La direzione didattica del comprensivo Ilaria Alpi, l'istituto che raggruppa tutte le scuole di Favaro e delle frazioni di Dese e Tessera, quest'anno ha deciso di fare il presepe nelle scuole. «Lavoriamo sulla multiculturalità - ha detto la dirigente - e aderire al progetto della Regione era dispendioso»

### A Campagna Lupia niente Gesù nella canzone di Natale

**2** Nella scuola primaria di Campagna Lupia (Ve) le maestre hanno cancellato la parola "Gesù" dalla canzone di Natale per non offendere le altre religioni. Ma una bambina di 10 anni ha organizzato una raccolta firme tra i compagni di classe, costringendo la scuola a tornare sui propri passi.

### Il ministro all'Istruzione: «Sono la nostra identità»

**3** «Il Crocifisso per me è il simbolo della nostra storia, della nostra cultura, delle nostre tradizioni: non vedo che fastidio possa dare nelle nostre aule scolastiche, stessa cosa per i presepi, simbolo della nostra identità». Lo ha detto il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti.

varo Veneto di non fare il presepe per una questione economica, la raccolta firme della bimba di 10 anni di Campagna Lupia per costringere le maestre a re-inserire "Gesù" nella canzoncina di Natale e il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti che invita a non nascondere crocifisso e presepe nelle scuole, arriva la presa di posizione del religioso padovano.

## L'IPOCRISIA

«Non possiamo usare i simboli cristiani per fare battaglie ideologiche. Così si corre solo il rischio di essere ipocriti - commenta sprezzante - In chiesa diciamo che siamo tutti fratelli e poi appena usciamo da quella porta facciamo il contrario. Io mi sento offeso da questo comportamento, da chi invita a fare il presepe frendendosi degli altri e poi butta in mezzo alla strada le persone, come prevede il decreto "in"sicurezza di Salvini. Per questo dico che non fare il presepe quest'an-

no sia il più evangelico dei segni».

Favarin entra nel dettaglio: «Il presepe è l'esempio dell'accoglienza dello straniero, più straniero che si può. La famiglia di Gesù era di profughi esiliati e senza dimora. Il cristiano di fronte al presepe dovrebbe aprire il cuore, non plaudire al decreto sicurezza, che umilia l'essere umano. Se una persona crede nel Vangelo, non può avere sentimenti di odio e razzismo. Come posso accogliere Dio e non farlo con le persone?».

## L'APPOGGIO

Il vicario episcopale di Padova don Marco Cagol, sposa il pensiero del suo prete di strada, seppur usando parole più ponderate: «Ciò che ha detto don Luca è forse una provocazione per richiamare la necessità di una coerenza oltre i segni. Il presepio è un segno cristiano che parla alla vita quotidiana, perché essere cristiani è dare una forma reale alla vita quotidiana».



Don Favarin con un immigrato

na: è credere in Dio, è sapere che la storia va verso il bene, è amare con tutto se stessi gli altri, facendosi carico del loro desiderio di vita piena. Spiace vedere che ogni anno presepio o crocifisso diventano occasione di inutili polemiche che superano il senso profondo di ciò a cui si riferiscono».

Il vescovo di Campobasso, monsignor Giancarlo Bregantini, ha deciso di veicolare il medesimo concetto dal pulpito durante l'omelia: «Non si possono venerare i nostri simboli religiosi senza essere coerenti. Ad esempio non si può fare il presepe e non accogliere negli Sprar due sposi di una coppia vera di giovani che hanno avuto un bambino qualche mese fa e che ora stanno per strada. Non si può venerare il crocifisso senza avere solidarietà con i crocifissi della storia. Questo è il nodo principale che stiamo combattendo».

Marina Lucchin

© RIPRODUZIONE RISERVATA